

Per tutti è il Disinformatico
«Smonto le fesserie diffuse
da Internet che Giacobbo,
il conduttore di "Voyager",
spaccia per oro colato»

di Stefano Lorenzetto



C'è chi è convinto che sia un rettiliano, cioè un extraterrestre che ha assunto sembianze umane. C'è chi pensa che non esista: le foto in cui

è ritratto sorridente altro non sarebbero che «ologrammi proiettati tramite impianti bioplastici». C'è chi ipotizza che sia il Capo del Nuovo Ordine Mondiale: quale, non si sa. C'è chi, con scarsa immaginazione, lo classifica come agente della Cia. Fin qui sul Web. E poi c'è chi al «brutto bastardo figlio di una puttana schifosa» spedisce lettere minatorie per posta ordinaria: «Piantala di collaborare con i tuoi padroni Massoni illuminati, piantala di dire bugie, luride menzogne, se non ti uccido, ti uccido come un maiale, con il mio coltello ti squarcio lo stomaco e ti faccio uscire le budella».

Date le premesse, ci si chiede quale arcano impulso autolesionistico abbia indotto il divulgatore informatico Paolo Attivissimo, cacciatore e studioso di bufale, a mettere online il suo indirizzo privato di Barbengo, 8 chilometri da Lugano. Risposta semplice: siccome svolge la benemerita missione in modo gratuito, ha pensato di applicare la legge dello shareware, il software distribuito liberamente, il cui autore viene remunerato con donazioni volontarie dagli utenti soddisfatti. E ha inventato il pizzaware: «Le mie ricerche ti sono state utili? Allora offrirmi una margherita e una birra». Così Fabrizio, che abita vicino a Genova, gli ha portato fino a casa la focaccia di Recco. Alessandro, italiano emigrato in Germania, è partito da Regensburg per recapitargli due casse di bibanda bavarese. Paolo gli ha spedito da Modena una botticca di aceto balsamico del 1967.

Lo studioso della disinformazione mediatica, cui l'enciclopedia Treccani ha affidato la stesura della voce sulle bufale per il *Libro dell'Anno 2014*, ritiene che il pizzaware («non basta a pagarmi neppure la bolletta del telefono, 150 franchi al mese») sia l'antidoto perfetto contro i complottisti. «Io li chiamo fantastosi, perché vivono di fantasie e sono pieni di astio». Gente di bocca buona abituata a bersi davvero di tutto, a cominciare dalla Coca-Cola che secondo loro verrebbe usata per lavare il sangue negli incidenti ferroviari, smacchiare il water, sciogliere un osso in due giorni, rimuovere la ruggine e molto altro ancora. «È noto il potere detergente dell'anidride carbonica. La bibita americana ne è ricca. Ma non si capisce perché, anziché usare semplicemente acqua minerale, si dovrebbe impiastriarla con una qualsiasi macchia aggiungendoci lo zucchero e il caramello della Coca. Non ha alcun senso».

Il Disinformatico - lo hanno ribattezzato così - ha cominciato la sua carriera con due libri, *Winword per tutti* e *Internet per tutti*. Ne sono seguiti altri 16, sempre d'informatica. In precedenza, avvalendosi delle clausole scritte in corpo 6 che nessuno legge, era riuscito a farsi rimborsare dalla Acer il costo del sistema operativo Windows 98 che aveva trovato preinstallato sul computer portatile appena acquistato: «A me bastava Linux». Nel 2004 s'è trasformato in blogger. Il suo Attivissimo.blogspot.com, concepito come discarica di deliri digitali, è seguito ogni giorno dai 20.000 ai



tipi italiani

PAOLO ATTIVISSIMO



TRECCANI Paolo Attivissimo, divulgatore informatico sempre connesso. È sua la voce «bufale» sul «Libro dell'Anno 2014» [Maurizio Doni]

Il cacciatore di bufale web passa per agente della Cia

Oppure per extraterrestre, capo del Nuovo Ordine Mondiale. O è un ologramma? Riceve minacce di morte, ma anche pizze e birre. «La gente vuol credere alle fiabe»

50.000 internauti e ha oltre 150.000 follower (vulgo, seguaci) su Twitter. Tech-norati, motore di ricerca dedicato ai blog, lo ha classificato nel 2006 fra i dieci blogger di lingua italiana più influenti. Attivissimo ha creato con Elena Albertini anche il Servizio antibufala (Antibufala.info), che, totalizzati 9 milioni di visitatori, s'è trasformato da pochi giorni nella Bufalopedia, catalogo completo delle indagini da lui svolte sulle più assurde panzane fatte circolare su Internet. Da nove anni, ogni venerdì mattina alle 11, parla in diretta di questi argomenti alla Rsi, la radio della Svizzera italiana.

Attivissimo è nato nel 1963 a York, in Gran Bretagna, dove il padre Gaetano, pugliese che aveva fatto l'interprete per gli Alleati a Taranto durante la seconda guerra mondiale, era emigrato in cerca

di fortuna, sposando Pauline. Ha frequentato la scuola dell'obbligo a Bereguardo e le superiori a Pavia. Nel 1992, dopo il matrimonio con Elena Faro, che lo ha affiancato come editore nel suo lavoro di traduttore tecnico, la decisione di dilasciare il nostro Paese: «Per disperazione».

Non vi offra sbocchi?
«Esatto. Abbiamo vissuto sette anni in Lussemburgo e sette nel Regno Unito.

Da 2004 abitiamo in Svizzera, e le nostre due gemelle, Lisa e Linda, il loro figlio, Simone, risiede a Pavia».

Quanti computer possiede?
«Quattro portatili, 3 fissi e una ventina di smart phone».

Quante ore al giorno passa davanti?
«Possiamo dire 24? Facciamo 20, toh».

Perché una notizia fasulla si chiama bufala?
«Bella domanda. L'ho chiesto anche a Francesco Sabatini, compilatore del dizionario Sabatini Coletti, un giorno che ci siamo trovati insieme a Ravenna per una celebrazione dantesca, ma non lo sapeva neppure lui. Se per caso lo scopre, me lo dica lei».

Provvedo: «Menare o tirare altrui

per la. Tot clic uguale toccino scapublicitario. È un cortocircuito mediatico fra Internet e media tradizionali: il giornalista scova sul Web una storia avvincente e di forte impatto emotivo, si fida acriticamente della fonte e, anziché verificarla, la pubblica. I siti del *Daily Mail*, di *Usa Today*, dell'*Huffington Post*, del *Daily Mirror*, del *Washington Times* hanno riportato la notizia secondo cui 11 aerei commerciali sarebbero scomparsi da Tripoli in vista della preparazione di un nuovo 11 settembre». Balla sequepedale. Trattasi di una diceria inventata da alcuni blogger nordafricani».

Il 2015 non promette bene: Voyager il 2 gennaio ha rivelato che la sonda spaziale Rosetta avrebbe fotografato sulla cometa 67P Churyumov-Gerasimenko i resti di una base aliena.

«Il programma di Rai 2 ha attribuito a una fonte autorevole, il *Washington Post*, la rivelazione della notizia, affermando che un hacker l'avrebbe rubata alla Nasa e poi diffusa in Rete. Come prova, ha mostrato un'immagine: peccato che provenisse non dal *Washington Post* bensì da un rozzo fotomontaggio apparso su una pagina di Facebook chiamata Breakingnews99 e falsamente attribuita al *Post*. Quanto alla presunta base extraterrestre, era la pianta del Sanssouci, il castello fatto costruire a Potsdam da Federico II di Prussia».

Ma allora ha ragione Maurizio Crozza a chiamarlo Kazzenger?

«Il conduttore Roberto Giacobbo dà spazio a fesserie smontate da decenni, spacciandole per oro colato. Egli italiani abboccano, convinti che il servizio pubblico racconti sempre la verità».

Fesserie è plurale. Altri esempi?

«Le mitiche pietre di Ica, che secondo *Voyager* non dovrebbero esistere» perché raffigurano «scene di caccia con uomini e dinosauri insieme». In due documenti, trasmessi nel 1977 e nel 1996, la Bbc ha dimostrato che le presunte inci-

sioni preistoriche sono state eseguite con un moderno trapano da dentista».

E la Rai non fa una piega.
«Lei pensi solo che Rai Storia, reputato un canale serio, ha presentato una «foto storica memorabile» che ritraeva medici di colore intenti a soccorrere in Alabama un attivista del Ku Klux Klan. Il razzista incappucciato e sanguinante salvato da coloro che egli odia. Ebbene, l'immagine emblematica era stata creata in studio per promuovere, in stile Oliviero Toscani, la rivista australiana *Large*».

Altre bufale dure a morire?
«C'è chi è convinto che lo tsunami del 2011 in Giappone sia stato provocato dalle emissioni elettromagnetiche della stazione di ricerca Harpp, costruita nel 1993 in Alaska dall'aeronautica militare degli Stati Uniti per ricerche scientifiche sull'atmosfera e sulla ionosfera. Nonostante non funzioni più da tempo, per i complottisti continua a trasmettere. Solo che aveva una potenza inferiore a quella di Radio Montecarlo».

Le onde sono come la Cia: ubique.
«Secondo i dietrologi, il Wi-Fi causa la morte invisibile: cancro, malformazioni, aborti spontanei, alterazioni della crescita ossea. Come fonte, citano il professor John Goldsmith, accreditandolo quale consulente dell'Organizzazione mondiale della sanità, e un documento della medesima intitolato *International symposium research agreement No. 05-609-04*. Ma Goldsmith non è affatto consulente dell'Oms: i suoi scritti riguardano radar per uso militare e trasmettitori, che nulla hanno a che vedere con il Wi-Fi in termini di potenza. Inoltre quel documento dell'Oms non esiste. Ed è la stessa Oms, al contrario, a dichiarare che il Wi-Fi non comporta rischi significativi neanche a lungo termine».

Perché il lavoro che fa lei non lo facciamo noi giornalisti?

«Perché è faticoso e comporta spreco di tempo, quindi ha costi elevati che gli editori, con la stampa in crisi, non possono sopportare. Capisco il loro punto di vista, anche se non lo condivido. Poi però non devonolamentarsiperdonolettorio. Io penso che quelli del suo giornale sarebbero ben lieti di sapere come fanno i pirati informatici a fregargli la password di accesso al conto corrente bancario».

Come fanno?

«La vittima designata riceve una mail che contiene un link. Cliccando sopra, si apre una pagina web gestita dall'aggressore ma identica a quella di autenticazione di un servizio usato dall'utente, per esempio Gmail. Chici casca e compila il form, regala le proprie credenziali ai malfattori. Siccome di solito abbiamo la brutta abitudine di usare la stessa password per tutti i siti, in quel preciso istante è come se fornissimo agli hacker un passe-partout per scassinare l'intera nostra vita. Ogni giorno vengono rubate

in questo modo 600.000 password soltanto su Facebook. In Rete circola un file con 4.929.090 account di Google violati».

Perché s'è cancellato da Facebook?

«Ero stufo. Troppo rumoroso di fondo. Non ho tempo per chiacchiere vacue».

Capisco.

«E poi ha snaturato la sua filosofia d'origine. Non è più solo uno strumento per conoscere nuove per-

sonne, ma un luogo dove le aziende si fanno un'idea di quello che piace ai consumatori. Vado a parlare nelle scuole e chiedo ai ragazzi: di che vive Facebook? Nessuno sa rispondere. Restano basti quando gli spiego che Mark Zuckerberg analizza ciascuna delle foto postate sul social network, per cui se ti fai ritrarre con una lattina di Red Bull in mano, Facebook venderà alla ditta produttrice il tuo profilo completo. Oltre 1 miliardo di cittadini sono stati trasformati da Zuckerberg in merce per soddisfare inserzionisti e società di marketing. E non parliamo delle famiglie che si sfasciano».

(739. Continua)